BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI - BORGETTI
MACERATA

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero
10	5	2	4

(*Dalla Gazzetta di Bologna* 5. *Giugno* 1849. *N.* 132.)

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI - BORGETTI
MACERATA

P18817

MACERATA 1849 - Presso A. Mancini - Tip. Camerale

SPAGNA.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori rendendo lor conto della proposizione presentata alla camera dei deputati a Madrid nella tornata del 20 *maggio intorno alla spedizione di truppe spagnuole contra Roma, e recando il discorso pronunciato su questo argomento dal ministro degli affari esteri di Spagna.*

Ecco quale era la proposizione:

„ I deputati sottoscritti, fedeli al principio di riconoscere e rispettare nelle altre nazioni la perfetta indipendenza, che amano per la loro patria, sentono col più profondo dolore prendere consistenza le voci che il governo di S. M. dispone ed affretta l' imbarco di una spedizione militare contro il governo della Repubblica Romana. Dimostrazioni e risoluzioni di questo genere solo possono giustificarsi in casi molto gravi e per circostanze che non ha quella presa dal governo di S. M. ancorchè si presenti sotto la apparenza d' un omaggio cristiano offerto al Capo visibile della Chiesa Cattolica. Meno ancora si giustifica quando, in vece di chieste, sono contrastate dal popolo che deve provare i loro effetti, e meno ancora quanto questo popolo si organizza e governa per principii e massime di diritto universale, dando un esempio di moderazione e tolleranza che mai non doveva sperarsi dai governi imposti dalla forza. Intimamente convinti i sottoscritti di questa verità per cui la Sede Pontificia ha oggi per prezzo la libertà dell' illustre Roma, domandano al congresso che voglia dichiarare che vedrà con sommo dispiacere la marcia d' una spedizione militare verso gli Stati Romani, siccome qualunque altra dimostrazione che imbarazzi la riconciliazione del Pontefice coi suoi diletti figli, i cittadini della città eterna. — Ordax y Avecilla — Rivero — Aguilar — Martin — Muchadas — Gasco. „

Allo sviluppo di questa proposizione, fatto dal signor Ordax y Avecilla, rispose il ministro degli affari esteri col discorso seguente:

Il ministro di Pidal degli affari esteri marchese — Signori, comincerò rammentando al congresso che alle diverse eccitazioni che sono state fatte al governo, acciocchè desse degli schiarimenti sull' affare a cui si riferisce la proposizione, il governo rispose che non era compatibile coi suoi doveri in quelle circostanze il darli; ma oggi non è così: oggi perciò il governo dice che gli ordini sono stati dati perchè la spedizione s' imbarchi per l' Italia. Palesato di questo modo esplicito e determinativo il fatto, naturalmente potremmo venire alla proposizione che è stata presentata al congresso, e ad esaminare la politica del governo in siffatta questione. Ma prima di tutto si presentano due considerazioni con le quali ha finito il suo discorso il signor Avecilla e che saranno le prime che io esaminerò. Sua signoria ha esaminato la questione politicamente e poi economicamente, ed io entro a toccarla sotto ambidue i punti.

Sotto l' aspetto o punto di vista di legalità costituzionale, lo stesso signor Avecilla ha riconosciuto che il governo, o meglio il re, ha, secondo la costituzione, la facoltà di far la pace o dichiarare la guerra rendendone dopo conto alle cortes. Cosicchè sotto questo punto di vista il governo è perfettamente dentro la legalità costituzionale, riservandosi a dare più tardi altri schiarimenti, fondato su questo articolo. Ma v' è di più. Come si dice che il governo non ha reso conto della politica che pensa seguire? È dunque tanto tempo che, precisamente per mezzo di me stesso, disse il governo che si riservava di prestare appoggio al Santo Padre per reintegrarlo nel suo dominio temporale? E che cosa rispose a questo il congresso ed il senato? Accettarlo. — Diceva il discorso della Corona così:

„ Nell' annunciarvi così fausto successo, non posso
„ fare a meno di rammentarvene altro funesto e doloroso.
„ Il Sommo Pontefice si è visto obbligato di abbandonare
„ la capitale dell' Orbe Cattolico, e di cercare ricovero
„ in terra estera. In così dolorose circostanze, non ho
„ dubitato un istante di offrirgli l' appoggio della Spagna,
„ ed un sicuro e cordiale asilo fra questa Nazione, sem-
„ pre cattolica e pia. „

Qui si vede che il governo dichiarò in faccia alla Spagna e all' Europa che era disposto ad offrire l'appoggio necessario al Capo visibile della Chiesa, ed era tanto disposto a darglielo che già glielo aveva offerto. Che cosa rispose a questo il congresso dei deputati dopo la discussione solenne che qui si suscitò? Le seguenti parole nello opportuno paragrafo:

„ Altamente soddisfacente è per il congresso dei de-
„ putati il completo rannodamendo delle relazioni colla
„ Santa Sede, la cui paterna sollecitudine tanto ha con-
„ tribuito a così fausto successo. Il funesto ed affliggente
„ avvenimento che con questo motivo V. M. si è degnata
„ rammentare, che il Sommo Pontefice si sia visto obbli-
„ gato ad abbandonare la capitale dell' Orbe Cattolico e
„ cercare un rifugio in terra estera, ha commosso il con-
„ gresso in una maniera profonda e dolorosa. Il congresso
„ si compiace, e ne felicita V. M. per l'appoggio ed il sicuro
„ e cordiale asilo che si è affrettata ad offrirgli fra questa
„ nazione sempre cattolica e pia. La condotta del governo
„ di V. M., in vista di questa grande sventura sofferta dal
„ Padre Universale della Chiesa, ha corrisposto perfettamente
„ agli impulsi del cuore magnanimo e religioso di V. M., ai
„ sentimenti degli spagnoli, ed alla espressione unanime di
„ sorpresa e di dolore che questa ha strappato dal cuore
„ di tutti i fedeli e del mondo civile e culto. „

Qui si vede dunque, o signori, che non solamente il governo è esplicitamente nel suo diritto costituzionale, a norma della Costituzione dello Stato, ma ancora che ne ha reso conto alle cortes anticipatamente, e che le cortes della Nazione Spagnuola hanno approvato che egli desse appoggio al Sommo Pontefice. E non si creda, o signori, che allorquando si parlò di questo appoggio nel congresso, questo fosse limitato all' appoggio morale, e non si manifestasse che poteva benissimo arrivare ad essere materiale: poichè in quella stessa discussione fu dibattuto questo punto fra il signor Cortina, chi ha l'onore di parlare in questo momento ed il presidente del consiglio; e si disse espressamente e determinatamente che poteva benissimo venire il caso di essere appoggio materiale, ed in

questo senso si votò. Vedasi dunque come il governo non solo era nel suo diritto costituzionale, ma fosse ancora anticipatamente autorizzato dalle cortes del Regno.

Relativamente alla questione economica ho detto in altra occasione che questa sarà portata qui opportunamente del pari che la parte politica. Ma aggiungerò che fino a questo momento in cui parlo, non v'è stato bisogno di oltrepassare d'un solo *reale* il bilancio ordinario; subito che questo bisogno arrivi, il governo chiederà l'appoggio delle cortes presentando un progetto di legge.

Dice Sua Signoria che il governo francese chiese la autorizzazione all'assemblea nazionale per far le spese, ed indirettamente perchè ancora appoggiasse la spedizione. A questo io altro non ho da rispondere se non ripetendo il già detto riguardo alla questione economica, e di più che le cortes di Spagna non sono l'assemblea repubblicana di Francia.

Fatti questi schiarimenti e sbarazzata la questione da questi incidenti, passo ad occuparmi del fondo della questione. Signori, tralascio il rammentare o rammenterò leggerissimamente soltanto di chi si tratta. Come s'ardisce invocare il nome di libertà per negare ajuto a PIO IX? Chi non rammenta le iniziative che egli prese nella vera libertà costituzionale, nella libertà affratellata coll'ordine, con la pace, colla esistenza dei diritti universalmente riconosciuti? Chi potrà negarlo, chi potrà nemmeno dubitare che fu esso quello che prese l'iniziativa di quel movimento liberale d'Italia, che così bello si presentava quando non era compromesso dagli eccessi, dagli assassinii, dai delitti, che dopo hanno dato così funesti risultati? E si parla di Pio IX! Alla sua voce una era nuova si presenta in Italia: i principii costituzionali si stabiliscono per tutta la penisola, in Toscana, a Napoli stessa, e tutto annunziava che l'Italia intera era per costituirsi sotto nuovi principii e per formare quella unità italiana, sogno e desiderio di tutti i suoi abitanti, ma capace di effettuarsi sotto quegli auspicii: idea vana nella forma che dopo si è presentata.

Chi compromise il progresso lento, pacifico, ma di riuscita indubitabile verso questa unità tanto desiderata? Vergogna fa il rammentare simili scene, vergogna! Gli anarchisti, i demagoghi, quegli esseri funesti a tutto, ma più che ad altro alla libertà bene intesa, che hanno compromessa, ed al progresso vero, che hanno allontanato dal loro paese, facendogli sfuggire senza profitto l'occasione piu grande che se gli offriva di vedere piantata la vera e solida libertà, la quale forse hanno ritardata per secoli. Tutto, tutto hanno compromesso quegli uomini funesti, ed ancora compromettono l'ultimo che loro resta, cioè l'onore, l'indipendenza politica del proprio paese. Nel momento che si verificano i successi, che non faccio che leggermente rammentare, il Pontefice Pio IX, che aveva aperte agli esuli le porte della patria, ai carcerati le prigioni, e che avea chiamati gli uomini pubblici più opposti in idee alle anteriori, il governo si trovò circondato da pericoli.

Conviene che questo s'abbia presente per stare all'erta; conviene che si sappia che Pio IX, che tanto avea fatto per la causa della libertà, si vide nel momento circondato di pericoli, e tremante per la sua propria libertà, per la sua vita: e non parlo di quando si verificò l'iniquo assassinio di Rossi, ma di molto prima; e se volessi rinforzare la mia asserzione con infinite prove, potrei presentarle; ma una sola basterà, perchè ha rapporto con questo stesso governo, col governo spagnuolo, ed è che dall'agosto dell'anno scorso ebbe questo un bastimento a Civitavecchia a disposizione del Pontefice romano dietro domanda dello stesso Pio IX, al quale tanti elogi si rendevano per impadronirsi della sua autorità, ed a cui tanti insulti si fanno oggi da uomini che forse debbono a lui la propria vita e libertà.

Ebbene, signori; quando questo partito antisociale e demagogo, al quale non voglio dare nessuno dei nomi che fra noi si conoscono, s'impadronì del governo, separandosi dall'uomo che tanti beni gli aveva fatto, che cosa fece per dare un passo più avanti? Giacchè s'ardisce di invocare qui il nome di Costituzione, di dignità naziona-

le, che il Pontefice era stato il primo a dare e rispettare, cosa fece quel popolo? Quel popolo che tanto si loda, votò? Andò ai collegi a depositare il suo voto, fosse anche per scegliere dei rappresentanti che sostenessero una politica contraria a quella del suo governo? Si sollevò in massa per protestare unanimemente contra un sistema che credeva cattivo? No, o signori: quello che adesso si chiama popolo (giacchè io faccio giustizia al vero popolo) non fece nulla di questo. Nè andò alle urne, nè votò per una opposizione costituzionale, nè si sollevò in massa come qualche volta fanno i popoli per protestare. Niente di questo: quello che fece si fu assassinare codardamente, schifosamente, infamemente lo stesso ministro che andava al Parlamento a mettere in pratica le idee di Sua Santità. Così intendono la libertà questi uomini funesti!

Dice il sig. Avecilla che quel popolo s'illustrò al principio della sua rivoluzione colla abolizione del patibolo. Mi ripugna il rispondere. È vero che abolì il patibolo, sì: ma impugnò lo stile, e santificò il delitto. Mai non si fece così orrendo! Il ministro Rossi fu stilettato. Rimaneva il Sommo Pontefice, davanti il quale s'inchinano 300 milioni di Cristiani e che venerano tutti gli uomini ancorchè non appartengano alla sua comunione; e che gli resta in aiuto? solo quella fortezza dell'uomo giusto; quella fermezza d'animo che a tutto resiste con calma, con dignità, con perseveranza.

E che cosa fecero quei grandi nomini, quegli eroi? Attaccarono a mano armata il Quirinale, misero il fuoco alle sue porte, ammazzarono inumanamente preti inermi, che circondavano il Pontefice in quell'ora di agonìa. Questi sono gli uomini che oggi si presentano come umani, ed ai quali si dà lode perchè abolirono il patibolo. Sarebbe bene anche per qualcheduno di loro, giacchè forse il patibolo li attende per il bene dell'umanità, per esempio dei malvagi.

Vedendosi, signori, il Sommo Pontefice in questa ansietà, un pensiero grande, elevato, profondo sorse nella sua anima. Bene lo manifestò dopo nella protesta che fece. Il Sommo Pontefice non è solamente il Capo temporale di

Roma; è, come ho detto, il Capo spirituale di 300 milioni di Cattolici, che ascoltano la sua voce, che osservano i suoi comandi, che lo guardano come centro della unità religiosa e cattolica. E dove era il centro della unità cattolica, dove la libertà per esercitare le sue funzioni, trovandosi il Pontefice circondato da sicari e assassini? Non si vedeva un principio di perturbazione di tutto il Cattolicismo? Ecco perchè v' è stato un tremore profondo in tutta l' Europa; ecco perchè il Governo francese uscito, di poco dalle barricate di febbraio, perchè i repubblicani della vigilia, come colà si chiamano, ebbero una specie di movimento impulsivo, e non hanno potuto far a meno di seguirlo.

Chi non sa che in quel momento stesso gli uomini della opposizione prepararono una spedizione di 3 in 4000 uomini? Chi non sa che succedendo questo precisamente nei momeuti stessi delle elezioni, il Presidente oggi della repubblica, il competitore di Cavaignac, ebbe bisogno, ebbe necessità di pubblicare nna lettera dicendo che egli non soltanto vigilerebbe alla libertà del Papa, ma ancora alla sua autorità? Si dice che questi sono intrighi elettorali. Si, signori, sono intrighi elettorali; ma che cosa rivelavano? Che gli elettori volevano che si andasse in questo senso, che volevano che il loro Governo si dichiarasse per la libertà del Sommo Pontefice, perchè alla fine la Francia è una nazione eminentemente cattolica, e non poteva vedere con indifferenza che il Capo del Cattolicismo fosse senza libertà e senza decoro.

Questo, signori, faceva il governo francese, i repubblicani della vigilia, che uscivano, per dir così, caldi ancora dal fuoco delle barricate: che farebbe il governo spagnuolo in queste circostanze? Vedrebbe con indifferenza la sorte del Sommo Pontefice? Paleserebbe in questo modo che gli avvenimenti di Roma non gl' importavano nulla? Sarebbe semplice spettatore della sorte dal Capo del Cattolicismo? Spesse volte si è detto che noi non siamo forestieri a Roma, nè il Papa è forestiere fra noi: che il Papa esercita qui autorità, che ha qui rappresentante, che ha qui dei tribunali. Ed essendo così, come il

Governo d' una nazione eminentemente cattolica potrebbe vedere con indifferenza che il Papa non potesse resistere a uomini che in quel modo lo privavano della libertà? Il Governo spagnuolo appena seppe quel che era accaduto e vide che il Governo francese entrava in così buona strada, si diresse al Generale Cavaignac e gli disse: Non andrete voi soli a questa impresa: la Spagna è disposta col Governo francese a questo fine, senza rammentarsi per nulla della politica, per uno scopo religioso.

Arrivò dopo la notizia che il Papa era fuggito ed era salvo, e d' allora cambiò necessariamente la situazione delle cose, e non fu necessario insistere in questa specie di cooperazione, pronta, istantanea, per salvarlo dalle mani di chi lo teneva imprigionato. Pensò allora il Governo prontamente a quel che doveva fare, e vide che governando una nazione cattolica non poteva fare a meno di vegliare per l' interesse del Cattolicismo in un affare essenzialmente cattolico, che poteva compromettere la tranquillità, produrre l' inquietudine nelle coscienze, e compromettere una quantità d' interessi che si sono sempre trovati compromessi quando questioni di questa sorte sono state risolute d' una maniera inconveniente.

Il Governo spagnuolo in questa situazione si rivolse a tutte le potenze cattoliche, a tutte, facendo loro conoscere il principio, la norma della sua politica; ed ha la gloria di dire che al suo pensiero si sono associate tutte le nazioni cattoliche, due sole eccettuate, come dopo dirò, ma che è stata la prima a dar questo passo. E a proposito di questo, leggerò al congresso la nota passata alle Potenze cattoliche che è stata riportata nei giornali esteri, ma sempre in una maniera incompleta, dalla quale si rileva la condotta che il ministero si proponeva seguire, condotta dalla quale non si è separato, e probabilmente non si separerà.

Madrid, 21 *dicembre* 1848. — Illmo Signore —

„ Lo stato deplorabile in cui si trova il Capo della
„ Chiesa, profugo dai suoi Stati, e ridotto ad accettare
„ l' asilo d' una Potenza estera, obbliga il Governo di
„ S. M. a pensare con riflessione su i mezzi di evitare i

„ gravi mali che minacciano la cristianità se non si mette
„ un termine alle tribolazioni che affliggono il Santo
„ Padre.

„ Il Governo di S. M., che aveva preveduto molto
„ anticipatamente la possibilità di simili conflitti, ha po-
„ tuto, al verificarsi di questi, offrire al Santo Padre,
„ per mezzo del suo ambasciatore, il più cordiale appog-
„ gio della Spagna, ed è disposto a prestare al Papa
„ tutto quello che si creda necessario perchè il Capo vi-
„ sibile della Chiesa sia restituito allo stato di libertà di
„ indipendenza, di dignità e di decoro che richiede im-
„ periosamente l' esercizio del suo sacro ufficio.

„ Per questa ragione, appena arrivò a sua notizia
„ che il Papa s' era visto obbligato a fuggire da Roma,
„ si rivolse al governo francese, che si era manifestato
„ così disposto a favorire la sua libertà, invitandolo ac-
„ ciocchè i due gabinetti andassero d' accordo in quanto
„ potesse avere rapporto colla dignità del Capo della
„ Chiesa, come un' affare d' interesse comune per tutti
„ due i popoli.

„ Ma questa negoziazione, che solo era diretta a
„ prevenire gli inconvenienti che potessero nascere per il
„ motivo delle disposizioni del momento, che credessero
„ conveniente adottare ambidue i governi, si può consi-
„ derare oggi insufficiente, vista la piega che cominciano
„ a prendere gli affari nella capitale degli Stati Pontificii.

„ Non si tratta già di salvare la libertà del Papa,
„ minacciata dalla violenza dei suoi proprii sudditi. Que-
„ sta, che poteva considerarsi come la questione del mo-
„ mento, è in certo modo terminata per la partita da
„ Roma di Sua Santità: ma dietro a questa quistione si
„ presenta un' altra di non minore importanza, e nella
„ quale sono egualmente interessati tutti i governi catto-
„ lici: quella di assicurare in una maniera stabile e per-
„ manente la suprema autorità del Pontefice, mettendola
„ a coperto, non soltanto da ogni violenza reale ed effet-
„ tiva, ma fino dalle speranze di coazione che possono
„ essere così funeste per la causa della Chiesa come per
„ la pace dei popoli.

„ V. E. conosce benissimo quanto sono stati sempre
„ gelosi i governi di tutte le nazioni cattoliche di assicu-
„ rare al Capo della Chiesa una posizione veramente in-
„ dipendente. La organizzazione stessa degli Stati Ponti-
„ ficii, che tanti secoli hanno rispettata, è una prova in-
„ contrastabile di questa verità, poichè i popoli cattolici
„ si costituiscono sempre come garanti della sovranità
„ temporale del Papa, affinchè nella suprema autorità spi-
„ rituale, che esercita in tutti i paesi cattolici, non si
„ potesse nemmeno sospettare l'influenza di poteri estranei.

„ Questa situazione, nata dalla natura stessa dei
„ rapporti che corrono fra il Vicario di Gesù Cristo ed i
„ popoli cattolici, e che è stata rispettata perfino dai
„ Governi di diverse credenze, è d' un interesse così vi-
„ tale per tutta la cristianità, che non può rimanere alla
„ mercè d' una così piccola parte del mondo, come sono
„ gli Stati Pontificii.

„ La Spagna non pretende mischiarsi nella politica
„ interna di quegli Stati: ma crede che nè essa nè gli
„ altri paesi cattolici debbano consentire che la libertà
„ del Capo della Chiesa universale, ed il decoro dovuto
„ alla sua sacra persona rimangano alla discrezione della
„ città di Roma, e che mentre tutte le nazioni cattoli-
„ che si affrettano ad offrire al Papa un omaggio della
„ loro profonda venerazione e rispetto, una sola città di
„ Italia ardisca oltraggiare la sua dignità, riducendo il
„ Pontefice ad un simile stato di dipendenza, che potreb-
„ be un giorno terminare con danno della sua stessa au-
„ torità religiosa.

„ Queste considerazioni pesano tanto sull' animo del
„ Governo di S. M. che l' hanno deciso ad invitare le altre
„ nazioni cattoliche a mettersi d' accordo sul modo di
„ scansare i mali che necessariamente debbono seguirne se
„ le cose continuassero nel deplorabile stato in cui oggi
„ si trovano.

„ L' interesse che muove la Spagna in questo affare
„ non è esclusivamente spagnuolo, ma di tutte le nazioni
„ cattoliche, fra le quali lo stato incerto e precario del
„ Santo Padre non può a meno di introdurre la perturba-

„ zione nelle coscienze ed il disordine conseguente fra i
„ popoli. Così poi se queste si trovassero animate dagli
„ stessi sentimenti, come giova sperarlo, sarebbe di som-
„ ma importanza che tutte operassero d'accordo, e che si
„ facesse palese al mondo intiero che lo scopo di queste
„ conferenze era puramente religioso.

„ Perchè sì lodevoli scopi possano verificarsi, il Go-
„ verno di S. M. ha deciso rivolgersi a quelli di Francia,
„ Austria, Portogallo, Baviera, Sardegna, Toscana, e
„ Napoli per mezzo dei suoi rappresentanti nelle rispettive
„ Corti, invitandoli a nominare i loro plenipotenziari, ed
„ indicare al medesimo tempo il luogo che credessero più
„ conveniente per la riunione.

„ Allo scopo di evitare le dilazioni che potessero oc-
„ correre per la designazione del luogo delle conferenze,
„ il Governo di S. M. si anticipa ad indicare questa Corte
„ o qualunque delle città spagnuole del littorale del Me-
„ diterraneo, tanto per lo acconcio e comodo della loro
„ posizione, come per la tranquillità di cui si gode nella
„ Penisola, e perchè, trattandosi d'un affare puramente
„ cattolico, la Spagna non può sembrare luogo poco a
„ proposito per queste conferenze. Questo, che deve con-
„ siderarsi soltanto come una semplice indicazione, non
„ vuol dire che il Governo non sia disposto a mandare il
„ suo plenipotenziario a qualunque altro punto che le po-
„ tenze interessate credessero opportuno designare.

„ Pertanto incarico V. E. di ordine della Regina N.
„ S., nella stessa maniera che lo faccio cogli altri rap-
„ presentanti di S. M. nelle Corti citate, che avvicinandosi
„ a cotesto governo cerchi d'inclinarlo ad adottare la mi-
„ sura che si propone in questo dispaccio, del quale potrà
„ V. E. lasciare copia a cotesto signor Ministro degli af-
„ fari esteri, assicurandolo in nome del Governo di S. M.
„ che il pensiero puramente religioso che ha spinto la
„ Spagna a dare questo passo non rinchiude nessuna idea
„ d'intervenire nella politica interna degli Stati Pontificii,
„ e che la conferenza diplomatica che si vuole inaugurare
„ dovrà occuparsi unicamente ed esclusivamente di assi-
„ curare la libertà ed indipendenza del Papa, senza con-

„ fondere codesta quistione così grave e trascendentale con
„ altre d'ordine molto differente, nè farla dipendere da
„ quelle che attualmente si agitano tanto nella Italia me-
„ ridionale, quanto nella settentrionale — Dio ec. — Pe-
„ dro José Pidal. „

Qui si vede dunque, o signori, quale è la politica del Governo Spagnuolo relativamente all' affare che ci occupa.

Noi altri non trattiamo d' intervenire nell' accomodamento interno degli Stati Pontificii: andiamo solo per un interesse cattolico, spagnuolo, a che il Papa abbia una situazione di dignità, di decoro, di libertà, affinchè possa esercitare il suo sacro ufficio, perche altrimenti non sarebbe rispettato.

A questa nota, diretta a tutte le Potenze cattoliche, fu risposto accettando l' invito di Spagna, da Portogallo, Francia, Austria, Baviera, Napoli, e dal Santo Padre stesso, e soltanto la rifiutarono Sardegna e Toscana. Il Congresso si rammenterà le circostanze speciali in cui trovavansi questi due governi: non si negavano ad intervenire in Roma, solamente pretendevano che le Potenze che non fossero italiane non avevano diritto di farlo. E la Sardegna disse che manderebbe 20,000 uomini a disposizione del Papa.

Mentre cotale quistione si agitava, s' andavano radunando i plenipotenziarii: il Padre Santo, vedendo i disordini, i misfatti di cui ogni giorno riceveva contezza, fece un invito diretto alle quattro Potenze Francia, Austria, Napoli e Spagna, affinchè, senza pregiudizio del convegno delle Potenze cattoliche, queste accorressero al bisogno del momento per mezzo di un intervento armato.

In conseguenza di questo invito di Sua Santità che hanno pubblicato tutti i giornali di Madrid e di tutta Europa, e che perciò non leggo, queste quattro Potenze si riunirono per conferire a Gaeta, e si stabilì per primo principio di cercare i mezzi più opportuni per ristabilire il Papa nel potere temporale. Entrarono in seguito in discussione sopra altri mezzi, che non v' è bisogno di dire, nè credo poterlo fare, perchè non è conveniente rivelare quello che là è passato. Si stabilì dunque il principio: la Francia si avanzò ed entrò per Civitavecchia: Napoli se-

guitò l'esempio ed entrò per Terracina: seguì l'Austria, che è dovuta entrare, non ho ancora notizia che sia entrata, ma doveva entrare per le Legazioni. Restava dunque unicamente Spagna, che fu la prima che agitò codesta quistione sotto l'aspetto cattolico, e si richiedeva specialmente il nostro intervento per una circostanza particolare, di che dopo m' occuperò. In questa circostanza i nostri vascelli contribuirono alla resa di Terracina: non si può chiamare resa, perchè appena si presentarono in quel porto i nostri bastimenti, furono salutati gli Spagnuoli, e si condussero poco meno che in trionfo, gridarono tutti: Evviva Pio Nono! da per tutto si misero bandiere dove si leggeva: Viva Pio Nono! Va dunque là una divisione di nostra truppa nell'uso e forma e collo scopo che ho indicato. Non vi è nè più nè meno in questo affare fino al momento: e questa è la politica che regge il governo spagnuolo in questo punto.

Qui si vede dunque chiara e schietta la politica del governo spagnuolo. Non va ad intervenire per riformare nè per accomodare nulla; solo porta una idea cattolica: che il Sommo Pontefice sia libero, con prestigio ed in potere indipendente, affinchè possa liberamente esercitare il suo sacro ufficio: non si mischia negli affari interni di Roma, poichè non ispetta alla Spagna far nulla di ciò.

Ma dice il sig. Avecilla: Con quale diritto la Spagna e le altre Potenze vanno a Roma? Con quale diritto vanno ad intervenire negli affari interni di quella nazione? Io, signori, prescindo in questo momento dal discutere tale diritto: i signori della proposizione non tralasciano d'intraprendere in una maniera chiara e determinante il diritto d'intervento, ed in questo vanno un poco avanti: e certo che non ha lasciato di farmi meraviglia che questi signori, i quali così avanzati si manifestano in questo principio di libertà, stabiliscono per base che sia lecito l'intervento di alcuni Stati in altri, e lo stabiliscono come potrebbe stabilirlo il governo più assoluto. (Sua Signoria legge la proposizione.)

Giammai nè Metternich, nè il Congresso di Troppau, nè quello di Laybach hanno preteso più che l'intervento

dei loro governi come principio, non per mischiarsi negli affari del paese, meno che nelle circostanze e nei casi in cui sia necessario. Ripeto che i congressi di Troppau e di Laybach non hanno detto di più. Io, lasciando il discutere questo principio, solamente voglio lasciare constatato, che, io vado così lontano come i signori della proposizione.

Ma, signori, v' è qualche parità fra l' intervento che noi potessimo fare in Toscana con quello che facciamo in Roma? E badiamo, signori, che Roma e Toscana sono due Stati d' Italia che si toccano, che sono a eguale distanza, e tutti due hanno Sovrani di secondo ordine: v' è nessuno che di buona fede, se vi fosse una insurrezione in Toscana e si trattasse di ristabilire il Granduca, dicesse che da noi s' anderebbe con lo stesso diritto in Toscana, come andiamo a Roma a ristabilire il Papa? Basta presentare così la quistione per conoscere la gran differenza che v' è dall' uno all' altro caso: che interesse cattolico, che interesse spagnuolo avremmo noi a ristabilire il Granduca? Ma non abbiamo noi interesse acciocchè il capo del Cattolicismo, alla quale religione appartiene la nazione spagnuola, sia in una situazione di decoro, di libertà, che gli permetta esercitare il suo ufficio senza esser disturbato da nessuno? Non abbiamo interesse perchè l' opera dei secoli sia rispettata, la costituzione sulla quale posa l' esercizio cristiano, costituzione che ha per iscopo che il Capo della Chiesa abbia Stati che gli appartengano, dove sia libero, indipendente per potere esercitare il suo regno spirituale? Quante volte non è stato detto che il Papa era sottoposto all' influenza di questa o di quella nazione? E che cosa si direbbe, o signori, il giorno in cui si trovasse come vescovo o non so come in un' altra nazione? Che effetto produrrebbero le sue decisioni se fosse in preda alla demagogia? Come lo rispetterebbe la Chiesa universale? Che autorità avrebbero le sue decisioni? E se domani bisognasse fare una elezione, che libertà vi sarebbe per farla? Vedasi dunque, o signori, quale immensa e profonda differenza v' è fra l' intervento in qualunque altro Stato ed un intervento che si riduce a conservare una garanzia necessaria, imprescindibile per l' indipendenza del Capo della Chiesa.

Ma si dice: il Papa è un sovrano temporale: il Principe, il Re, non è il Papa. — No, signori: deve dirsi così: il Papa è il Re, che è quanto dire: il potere temporale è lo accessorio; e la riprova n'è che quello che si elegge è il Papa, non il Re. In conseguenza, lo addurre la considerazione del principe temporale, non influisce nulla, perchè quello che si nomina è il Papa, il principe è una cosa accessoria. Ma accessorio o no, chi lo elegge? Lo elegge forse quel popolo romano che pretende mettersi sopra tutti gli altri del mondo per la posizione in cui si trova? Lo eleggono forse i cittadini di Roma?

No, signori, no. Questo principe temporale, giacchè così lo si vuol chiamare, è eletto dai Cardinali della Chiesa Cattolica; ai sudditi della Regina di Spagna appartiene ancora il diritto di eleggerlo, ed hanno il diritto di concorrere a darlo a Roma.

Ecco dunque un diritto spagnuolo che possiamo presentare per intervenire in quel paese. V'è di più, la Spagna ed altre Potenze Cattoliche hanno un'influenza maggiore in questa quistione per mezzo d'un *Voto*: di maniera che essa non soltanto invia i suoi Cardinali ad eleggere il principe temporale di quegli Stati, ma ha ancora il diritto di impedire che certe persone vengano elette. Vedasi come fino a un certo punto abbiamo sempre avuto intervenzione nel governo di Roma, dove abbiamo perciò diritti, ai quali non possiamo rinunciare.

Ma v'è di più: si dirà ed è stato detto! trista sorte è quella degli Stati Pontificii di essere legati in modo da non potere usare della libertà degli altri popoli! Signori, chiunque percorra la storia conoscerà che gli Stati Pontificii non esisterebbero come Stati indipendenti se non fosse per risiedervi il Capo della Chiesa.

E se non fosse stato così, li avrebbero rispettati le truppe del Gran Capitano e di Carlo Quinto quando passeggiarono le loro armi trionfanti l'Italia? Li avrebbero rispettati le altre Potenze che ebbero grande influenza negli Stati Pontificii? Tutti li rispettarono come il patrimonio della Chiesa, come la Sede del Capo visibile. Se

non fosse stato questo rispetto, gli Stati Pontificii non sarebbero che una provincia. Entrate, signori, a Roma; vedete quei grandi edifizii, quei monumenti ammirati dai forestieri? Chi gli ha innalzati? Sono stati innalzati a spese di tutta Europa, ed a spese della Spagna come di qualunque altra Potenza: tutte hanno contribuito ad innalzare quei monumenti, onore e gloria dell' orbe Cattolico. Noi altri spagnuoli abbiamo grandi diritti da difendere, grandi interessi da conservare, e che sarebbero compromessi se il Capo della Chiesa non avesse tutta l' indipendenza, tutta la libertà, e tutto il decoro che abbisogna per esercitare il suo alto ufficio.

Negherà il signor Avecilla che quando interessi così grandi ci chiamano ad intervenire, abbiamo diritto a farlo? Signori, non è da dimenticarlo: La costituzione speciale, eccezionale, dei secoli e delle generazioni è venuta a considerare lo Stato della Santa Sede come la pietra fondamentale su cui è basato il Cattolicismo: su cui riposa il mondo intiero: E la pietra angolare su cui riposa la libertà d'Europa: è la base dell' ordine Europeo, senza la quale quest' ordine si commuove nei suoi più profondi fondamenti, e non sappiamo dove andremmo a finire dal momento in cui 300 milioni di cattolici, in cui le nazioni d' Europa non avessero quel centro, quel principio d' unità dove dirigersi per ricevere ispirazioni e consigli nelle cose spirituali. Chi sa dove andrebbe a finire questa società senza freno, poichè tutti gli ha già rotti!

Vedasi a quante e quante gravi considerazioni dà luogo cotale questione. Ecco perchè quel tremore universale dell'Europa; ecco perchè si radunano, perchè accorrono uniti i repubblicani francesi, e gli Austriaci ed i Napoletani: ecco la causa di quel movimento in cui s' agita la Europa intiera, che, prevedendo questa catastrofe, questa fossa profonda, questo precipizio, tenta di rialzare un' altra volta l' edifizio sotto il quale si ricovera la libertà del mondo, espressa oggi nella libertà del Pontefice.

Così, signori, non è questo un fenomeno nuovo: sempre allorchè furonvi grandi commozioni, che toccasser l' essenza della costituzione del Capo della Chiesa, sempre

l' Europa si commosse ed i Governi trattaron di cooperare al ristabilimento dell'ordine, e fecero sforzi, benchè qualche volta un po' tardi, e quando già erano accadute stragi e disturbi. E se non in tutti i tempi, quando in qualunque modo si è trattato di perturbare l' esistenza tradizionale, storica della Sede Apostolica (perchè qui parlo in un Congresso politico, e tralascio altre considerazioni più alte, ed elevate), l' Europa ha riuniti Congressi e Concilii, e fu così che vidersi radunate quelle Cortes generali della Cristianità chiamate Concilio di Trento.

Mai avvenimenti di questa sorte furono guardati con indifferenza: e non conoscono la Storia d' Europa, non conoscono la storia del Pontificato, nemmeno quella della loro stessa patria, coloro che s' oppongono a che il Pontefice romano occupi la posizione d' indipendenza e decoro che abbisogna per il libero esercizio del suo ministero.

Ma si dice che la causa che oggi si disputa a Roma è la causa della civiltà, e che noi, attaccandola, attacchiamo la civiltà. Signori, confesso che trovo una grande ripugnanza a rispondere a questa sorta di argomenti. La causa della civiltà? Già ho detto come questa causa crebbe e si sviluppò per i delitti più neri, più iniqui, che più si separano dalla civiltà per la più infame ed insigne delle ingratitudini, per gli assassinii ed i misfatti più perversi, non soltanto contro l' uomo che rappresentava il Governo, ma contro l' Assemblea, nelle cui scale egli fu ammazzato, poichè fino insulto vollero fare alla vera libertà quegl' infami sicarii.

Ho già detto, signori, come s' è installato quel governo; ho già detto come sono 15 gli assassini che si commettono ogni giorno sotto questi uomini i quali il signor Avecilla chiama rappresentanti della civiltà, e taccio che questi civilizzatori del mondo vendono a prezzo vile ai forestieri i monumenti delle arti che facevano la gloria del lor paese, ed attiravano nel suo seno la maggior parte di questi viaggiatori. Se questi sono i rappresentanti della civiltà, lo saranno pur essi i barbari che nel secolo V. invasero l' impero. E badiamo, signori, che quando parlo di queste materie non voglio infamare ne calunniare il

popolo romano; no, signori: dov'è il popolo che si chiama autore di questi delitti? Non può essere il popolo: realmente e veramente non lo è. Signori, negli Stati Pontificii si verifica adesso quello che poco tempo fa si verificò negli Stati vicini di Toscana: il popolo intiero si solleva in favore del Pontefice, dal momento in cui vede un piccolo sussidio di forza straniera: e siccome in Toscana si fece la reazione, così negli Stati Romani si sollevano in favore di Pio IX, com'è accaduto a Terracina e Frosinone coi napoletani e coi francesi in Civitavecchia. Tra la reazione accaduta in Toscana e quella di Roma non v'è altra differenza che quella si fece da se stessa, e per questa v'è bisogno d'un poco di aiuto estero, per le ragioni che dopo dirò: ma l'una e l'altra sono libere e spontanee. Così dunque non v'è ragione per dare torto al popolo di quello che è stato fatto malgrado la sua volontà. Roma è il Livorno degli Stati Pontificii, in queste due città si è riunita tutta la gente perduta, tutta la feccia, tutti gli esaltati, tutti gli uomini di principii esagerati, e resistono perchè hanno bisogno di resistere.

Io domando chi è alla testa del potere a Roma? Chi è Mazzini? Di dove è? È di quello Stato? Chi è Avezzana ministro della guerra? Un genovese. Chi è Garibaldi che comanda le truppe? Credo o Toscano o Lombardo. Infine è cosa nota che il capo sino all'ultimo soldato, con pochissime eccezioni, sono una accozzaglia di forestieri che s'è impadronita di Roma, ed hanno presentata resistenza al generale Oudinot, il quale attirarono in una maniera degna di loro. Si intenda dunque che quando parlo di quei delitti commessi a Roma, io non parlo del popolo, parlo bensì di quelli precisamente che gli hanno commessi: a loro si limita la mia censura, agli uni più, agli altri meno, poichè io so bene, e se non lo sapessi, lo avrei imparato nel corso delle nostre dissensioni civili, che alcuni di quelli che sono strascinati nella carriera della esaltazione politica sono uomini dabbene: ma so ancora che accanto a loro si occulta la feccia della società per macchiare con i suoi eccessi la causa che tocca.

Dice il signor Avecilla: „ Ma giacchè non avete diritto, se almeno andaste soli, se andasse Spagna colle sue bandiere spiegate ad esercitare l'influenza in Italia, che tanta gloria recò nel suo tempo al gran capitano e ad altri grandi Spagnuoli! ma andate con degli altri, formando corpo con altre potenze. „ Quello che rincresce a Spagna si è che invece di quattro non vadano rappresentate tutte le Potenze cattoliche, non fosse altro che con una compagnia: in questa guisa si sarebbe visto che era il Cattolicismo che proteggeva il Papa. Questo era quello che Spagna desiderava; perciò invitò tutte le potenze cattoliche, ancor le più lontane dal teatro degli avvenimenti.

Ma dice il sig. Avecilla: „ Diventerete lo scherno delle altre nazioni, perchè andate in pochi e con altre nazioni più potenti. „ Signori, non ho bisogno di rispondere a questa ingiuria, a quest' insulto fatto ai nostri valorosi soldati: il congresso ributtò intiero con indignazione simile idea, e basterebbe a me il rammentarla se volessi produrre la stessa sensazione, che in quel momento esplose nei banchi del congresso. Il soldato spagnuolo potrà soccombere, potrà morire: essere oggetto di scherno, giammai bisogna non conoscere quel che è il soldato spagnuolo per dire che in alcun tempo può essere oggetto di scherno; ed a me duole immensamente che qui si dicano, nè ancor come mezzo di opposizione, cose di questa sorte, che feriscono molto profondamente quanti hanno cuore veramente spagnuolo.

E, signori, in quanto all' andare soli, si conosce bene che la differenza non è così grande che Spagna non avesse potuto andar sola a Roma. Se il congresso cattolico riunito a Gaeta avesse deciso che Spagna, come rappresentante del Cattolicismo Europeo dovesse andar sola a riporre il Papa nella sua Sede la Spagna non si sarebbe domandata se poteva o non poteva andare: perchè tutto era deciso ed accomodato: quello che si sarebbe domandato si è se le conveniva, se era nei suoi interessi e in quelli del Cattolicismo: ma se poteva o non poteva andare, non l' avrebbe neppur dubitato perchè, ha forze da poter farlo: e mi si permetta di meravigliarmi che questi

patriottismi così esagerati e suscettibili vengano qui ad abbassarci ogni giorno ed a mettere in dubbio non solo il nostro potere, ma anche la nostra dignità. Che idea formeranno i forestieri se così ci vedono trattati? E se ci fosse almeno ragione per farlo! Ma non ve n'è: la Spagna ha invitato tutte le nazioni cattoliche: suo desiderio sarebbe stato che tutti fossero accorsi in proporzione delle loro forze, ancorchè fosse con una compagnia sola, e Spagna inviò 4000 uomini, perchè 4000 uomini gli fu detto che bastavano e gli furono domandati.

V'è di più: chi non conosce la situazione eminentemente eccezionale in cui è Spagna? Signori, bisogna che su di questo io dia uno schiarimento: benchè sia un sentimento eminentemente cattolico quello che conduce i francesi, gli austriaci, i napoletani, gli spagnuoli, tutto il mondo conoscerà che quel sentimento cattolico solo in noi altri è esclusivo: perchè la Francia va a riporre il Papa, ma al medesimo tempo va a conservare la influenza che desidera avere in Italia: l'Austria va a riporre il Papa, ma tutti sanno che essa ha interessi politici da conservare in Italia: Napoli va a riporre il Papa, ma chi non conosce che il regno di Napoli è più assicurato col vicinato del Papa che con quello di Mazzini, Avezzana e compagnia?

Questo lo conosce tutto il mondo, e benchè il principio religioso sia il movente, è indubitabile che vi può essere qualche cosa di politico nella condotta delle altre nazioni. Ma la Spagna non va, non può andare per altro che per il principio religioso: non ha, non può avere, non le conviene avere altro interesse: noi non andiamo nè più nè meno che a ristabilire il Papa. Noi non abbiamo influenza da conservare nè da acquistare: nostro unico ed esclusivo interesse è riporre il Papa. Vedasi dunque, signori, a quante soluzioni pacifiche e tranquille dà luogo la presenza di 4 in 5 mila spagnuoli! ed ecco la ragione perchè ci hanno chiesto e consigliato che Spagna andasse là, fosse anche con una sola compagnia. Noi là ci presentiamo col capo alto: sin dal principio lo abbiamo detto: dal principio abbiamo invitato tutte le nazioni cattoliche ed abbiamo espresso di andare là soltanto per ciò: che

noi non ci mischiamo nella politica interna, nè nella questione di Sicilia (benchè da un altro canto siamo entrati in tale questione), nè in quella della Lombardia assolutamente per nulla.

Ma andrete, diceva il sig. Avecilla, niente meno che alla coda dei napoletani: e con questo motivo fece Sua Signoria una censura amara, durissima ed immeritata del Sovrano di quella nazione con cui tanti vincoli ci uniscono.

Non anderemo, signori, no alla coda di nessuno, e se qualche volta si riuniscono gli spagnuoli ed i napoletani, il sig. Avecilla deve aver visto che lo stesso Re di Napoli, per una specie di considerazione verso la nazione Spagnuola, quando entrò con le sue truppe a Terracina mise alla testa di essi i nostri marinari; non li mise dietro: e quando questo sovrano si affretta a dare questa prova di considerazione alla Spagna, non sembra nè regolare nè legittimo che un rappresentante della Spagna fulmini questo torto contro quel sovrano. Ma, signori, io non capisco per qual ragione si deve parlare in tali termini di questo sovrano: io non dubito asserirlo; questo sovrano è uno di quelli che oggi ancor si vedono fermi e sicuri in Europa, malgrado i gravissimi conflitti di cui è circondato. Ma si dice: *Egli è il gendarme dell' Austria.....*

Io rifiuto quest' ingiuria. Il Re di Napoli è il primo che in Italia diede una Costituzione al suo popolo: il Re di Napoli, lasciandosi trascinare dall' impulso che in tutta Italia si manifestava, mandò la sua armata a combattere per la Indipendenza. A chi la colpa se questa armata tornò immediatamente? La lotta fra Napoli e Sicilia di chi fu opera? Opera di quel partito stesso che credendo già arrivato il momento più opportuno di realizzare l'unità d'Italia, provocò nondimeno questa lotta per istrappare pezzettino ancora dalla stessa Italia e formarne uno Stato di più.

Ma io non posso trascurare, o signori, parlando del Re di Napoli, un fatto più notevole, l' affare del 15 maggio; il 15 maggio, signori!!! V' era una vastissima congiura sparsa per tutta Europa; persino in Francia

l' Assemblea Nazionale, figlia della rivoluzione veniva invasa per proclamare non so quale governo: al medesimo tempo che questo accadeva, il Re di Napoli che aveva dato una Costituzione al suo popolo, il Re di Napoli che stava per aprire le Camere, trovò che ancor là v' era un partito politico che voleva non so perchè alterare e variare la Costituzione: e come questo partito, signori, quando ha forza non attende nè si serve di altri argomenti che della forza stessa, riempirono Napoli di barricate, arrivarono fino alle porte stesse del Palazzo del Re, e cominciarono a tirare verso la reggia; il Re e l' armata si difesero, e fecero benissimo; io me ne congratulo, come mi congratulo con ogni potere che sa resistere alle violenze di una demagogia sfrenata: quel Re vinse; guai a lui se non avesse vinto! Ma quale fu la conseguenza di questo avvenimento?

Fu, o signori, dover ritirare l' armata, che era in marcia per rinforzare l' armata di Carlo Alberto. Potrà nessuno, in vista di ciò, dare il torto al Re di Napoli di questa ritirata, o dovrà piuttosto darsi a quei forsennati che tendevano a stracciare la stessa unità politica che proclamarono, o la Costituzione dello Stato?

Sua Signoria lo ha ancor chiamato il Bombardatore di Messina. Dai documenti, che hanno vista la luce risulta che effettivamente vi furono là delle scene tristi e dolorose: ma le une sono state l' effetto di quello che sono sempre le guerre civili, di quello che disgraziatamente ne abbiamo avuto qualche esempio fra noi, e l' altre sono state effetto delle truppe collettizie che là v' erano, poichè sempre questa sorte di truppe dà luogo a queste scene.

Ho fatto, o signori, questa difesa meritata e giusta d' un Sovrano alleato, imparentato con i nostri Re e con cui siamo nella migliore armonia; e credo ancora avere risposto ai diversi punti toccati nella quistione: per cui non credo in questo momento aver bisogno di aggiungere niente altro.

Dopo questo discorso la proposizione venne *rigettata* con l' appello nominale da 155 voti contra 17.